

# L'empatia di Cristo

## Una meditazione biblico-teologica con Edith Stein\*

CHRISTOF BETSCHART, OCD

*La concezione dell'empatia sviluppata da Edith Stein consente di avvicinarsi alla questione dell'empatia di Cristo nel duplice senso della nostra empatia di Cristo e della sua empatia rispetto a noi. Come esempio guida della nostra empatia necessariamente limitata si propone la mitezza e l'umiltà di Gesù (cfr. Mt 9,28-30) in quanto manifesta insieme il mistero di Dio e dell'uomo. Rivolgendoci poi a Cristo come modello di empatia senza illusione, in particolare a causa della sua proesistenza, si accenna in particolare all'amore come condizione di un'empatia compiuta.*

\* Si tratta di un contributo composto in occasione del 13° simposio internazionale di mistica sul tema «La Bibbia: accompagnamento mistagogico» che si è tenuto dall'11 al 13 aprile 2016 alla Pontificia Facoltà Teologica *Teresianum* a Roma. Ringrazio suor Maria Manuela Romano del Carmelo di Monte San Quirico per la lettura attenta di questo testo.

## INTRODUZIONE

Il riferimento all'empatia di Cristo si muove in una duplice direzione: può significare da un lato il modo in cui Cristo empatizza rispetto al Padre e agli uomini (Cristo come soggetto dell'empatia), ma può significare dall'altro lato il modo in cui noi possiamo empatizzare qualcosa del vissuto di Cristo (cioè Cristo come oggetto della nostra empatia). In questo contributo, inizieremo con il secondo aspetto: come l'empatia – secondo la comprensione che ne ha Edith Stein – ci consente di conoscere Cristo dal punto di vista della sua vita interiore e in particolare dei suoi sentimenti anche se non potremo mai scruutarli interamente. Ci avvicineremo poi a Cristo come soggetto dell'empatia e alla maniera in cui la perfezione della sua empatia può essere paradigmatica per noi.

Prima di entrare nella riflessione, vorrei aggiungere una nota riguardante Stein e il suo lavoro nella tesi sull'empatia.<sup>1</sup> In forma molto basica, l'empatia secondo Stein designa dal punto di vista umano la capacità di relazionarsi con soggetti in senso molto ampio: soggetto di vita vegetativa (pianta), soggetto di vita sensitiva (animali), soggetto di vita personale (uomini, angeli, Dio).<sup>2</sup> Di più, l'empatia designa una categoria di atti molto ampi, perché si tratta di atti che compiamo per

<sup>1</sup> Cfr. E. STEIN, *Il problema dell'empatia*, a cura di E. Costantini e di E. Schulze Costantini, prefazione alla seconda edizione di A. Ales Bello, Edizioni Studium, Roma 1998<sup>2</sup> (1985); ed. originale: *Zum Problem der Einfühlung*, a cura di M.A. Sondermann, «Edith Stein Gesamtausgabe (= ESGA), 5», Herder, Friburgo – Basilea – Vienna 2008 (edizione originale 1917).

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.*, 79 [tedesco ed. originale 10].

lo più spontaneamente, per esempio entrando in un'aula ci rendiamo conto che ci sono altre persone, ciò che è possibile per empatia. Nel contesto della nostra tematica, si può pensare a un'empatia qualificata, ossia – secondo Stein – un'empatia che fonda altri atti connessi come l'attenzione all'altro, la compassione e l'accompagnamento. Il tema dell'empatia in Stein è uno dei temi più trattati e ormai si potrebbe suggerire una lunga bibliografia.<sup>3</sup> Rispetto alla questione concreta dell'empatia di Cristo nel doppio senso indicato sopra, si possono indicare le conferenze, poi pubblicate, di due carmelitani, Reinhard Körner<sup>4</sup> e Francisco Javier Sancho Fermín.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Indico alcune pubblicazioni solo in italiano: E. COSTANTINI, *L'empatia, conoscenza dell'“io” estraneo*, «Studium» 86 (1990/1), pp. 73-91; L. BOELLA – A. BUTTARELLI, *Per amore di altro: l'empatia a partire da Edith Stein*, Raffaello Cortina, Milano 2000; A. ALES BELLO, «Empatia e amore nella prospettiva fenomenologica», in F. BREZZI (ed.), *Amore ed empatia. Ricerche in corso*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 32-44; L. BOELLA, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina, Milano 2006; D. DEL GAUDIO, *Dall'empatia alla scienza della croce: originalità e valore del metodo di ricerca proposto da Edith Stein*, «Teresianum» 57 (2006), pp. 67-114; M. ARMEZZANI et al., *Intenzionalità ed empatia. Fenomenologia, psicologia, neuroscienze*, «Quaderni dell'AIES, 3», Edizioni OCD, Roma 2008; P. MANGANARO, *Empatia*, «Parole allo specchio», Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2014.

<sup>4</sup> Cfr. R. KÖRNER, *Einfühlung nach Edith Stein. Phänomenologie und Christsein heute*, «Edith Stein Jahrbuch» 5 (1999), pp. 325-338.

<sup>5</sup> Cfr. F.J. SANCHO FERMÍN, «Lectura empática de la Biblia. La experiencia de Edith Stein», in R. CUARTAS LONDOÑO, *La Biblia libro de contemplación*, Monte Carmelo – CITEs, Burgos – Avila 2010, pp. 483-516.

## 1. LA NOSTRA EMPATIA VERSO CRISTO

L'empatia concerne tutte le relazioni intersoggettive: incontrare una persona, vedere un attore al cinema, ascoltare la radio, leggere un romanzo, pensare a qualcuno e pregare per lui, ecc. In tutti questi contesti vengono rappresentati soggetti con i loro vissuti e il loro carattere. L'empatia in questo senso più basilico fa spontaneamente parte della nostra vita.<sup>6</sup>

### 1.1. *Vari contesti della nostra empatia verso Cristo*

Anche rispetto a Cristo ci sono diversi contesti che consentono l'empatia. «Edith Stein conosce diversi cammini per raggiungere ed esercitare l'empatia verso Cristo: l'orazione, la liturgia, l'Eucaristia-adorazione eucaristica e la lettura-meditazione dei *Vangeli*».<sup>7</sup> Mi incentro qui sull'ultimo aspetto e cioè la lettura biblica, soprattutto dei *Vangeli*. Ci limitiamo ai *Vangeli*, anche se potremmo allargare la prospettiva a tutta la Bibbia, nella misura in cui si trovasse un senso cristico anche nei testi veterotestamentari. In questa prospettiva leggiamo nel numero 16 della *Dei Verbum* riprendendo un detto di Agostino: «Dio [...] ha sapientemente disposto che il *Nuovo [Testamento]* fosse nascosto

<sup>6</sup> Non essere capace di porre un atto di empatia viene percepito come malattia, per esempio nel caso dell'autismo che implica una certa incapacità di empatia, cioè di rapportarsi ad altri come soggetti. Questa mancanza di empatia potrebbe avere una causa neurologica.

<sup>7</sup> Tr. it. di F.J. SANCHO FERMÍN, «Lectura empática de la Biblia. La experiencia de Edith Stein», cit., p. 503: «*Edith Stein conoce diversos caminos para alcanzar y ejercitar la empatía con Cristo: la oración, la liturgia, la Eucaristía-adoración eucarística, y la lectura-meditación de los Evangelios*».

nell' *Antico* e l' *Antico* diventasse chiaro nel *Nuovo*». <sup>8</sup> La cura del pastore nel *Salmo 23* (22) o la donazione totale del servo sofferente (Dt-Is) manifestano la vita interiore di Gesù e per questo già gli evangelisti hanno potuto riprendere vari passi veterotestamentari per illustrare l'atteggiamento di Gesù per i suoi.

## 1.2. *Entrare nella missione e nella vita di Gesù*

La lettura dei *Vangeli* ci introduce alla vita di Gesù, alle sue parole e opere. Gli evangelisti, nella redazione dei *Vangeli*, hanno il compito di far risaltare le linee strutturanti della *missione* di Gesù, ma anche i tratti più significativi della sua *vita interiore*. Di fatto, scrivendo su una persona o anche scrivendo un' autobiografia non si può dire tutto, ci si limita a mettere in evidenza gli aspetti più importanti. Questo vale anche per gli evangelisti quando scrivono su Gesù con la precisazione importante che questo compito redazionale si realizza come opera teandrica, cioè in quanto gli evangelisti sono ispirati dallo Spirito di Gesù. Riguardo a Gesù la difficoltà è legata alla grande ricchezza della sua vita e in particolare della sua vita interiore.

Mi riferisco a una recensione di Stein – non ancora tradotta in italiano – che presenta il libro *Gesù Cristo* di Karl Adam pubblicato nel 1933, una monografia nella tradizione della

<sup>8</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 16, in *Enchiridion Vaticanum, Vol. 1: Documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965)*, EDB, Bologna 1993, p. 931 (n. 897); cfr. CCC, n. 129: «Secondo un antico detto, il *Nuovo Testamento* è nascosto nell' *Antico*, mentre l' *Antico* è svelato nel *Nuovo*: “*Novum in Vetere latet et in Novo Vetus patet*” [AGOSTINO, *Quaestiones in Heptateuchum*, 2, 73: PL 34, 623]».

*Leben-Jesu-Forschung*.<sup>9</sup> Adam, un teologo tedesco riconosciuto, cerca giustamente di presentare la fisionomia spirituale e in particolare la vita interiore di Gesù con caratteristiche almeno apparentemente opposte, per esempio il suo amore per la solitudine e allo stesso tempo l'attenzione alle persone. Nella sua valutazione, Stein insiste sul fatto che tutta la ricerca sulle fonti del Vangelo non produce *prove* della fede (per esempio nella risurrezione del Signore), può soltanto mostrare che gli argomenti contro la fede sono in realtà pseudo-argomenti; la ricerca cioè sulla vita di Gesù libera per così dire la strada alla fede intesa come incontro con Gesù attraverso il suo sguardo, la sua parola. In una nota, Stein precisa che il libro di Adam è il riflesso del *suo* incontro con Gesù e il carattere che gli attribuisce è legato al suo vissuto e di conseguenza non può essere assolutizzato. Questa affermazione corrisponde bene alla critica che un autore come Albert Schweitzer ha rivolto alla ricerca sulla vita di Gesù, cioè il fatto che Gesù viene presentato secondo le aspettative e gli interessi degli autori. Schweitzer indica anche il pericolo di offrire ai lettori un Gesù a misura umana, limitato e inquadrate nella psicologia umana.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Cfr. E. STEIN, «Karl Adams Christusbuch (1933)», in Id., *Geistliche Texte I*, a cura di U. Dobhan, «ESGA, 19», Herder, Friburgo – Basilea – Vienna 2009, pp. 202-210. La recensione è del libro di K. ADAM, *Jesus Christus*, Haas & Grabherr, Augsburg 1933.

<sup>10</sup> Cfr. A. SCHWEITZER, *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung*, Siebeck Mohr, Tübingen 1913<sup>2</sup>, p. 633.

### 1.3. *La limitatezza della nostra conoscenza empatica di Gesù*

Per questo Stein insiste sull'impossibilità di conoscere la persona in ciò che ha di più intimo. In altre parole, l'empatia dà un accesso *limitato* alla vita interiore di Gesù. Questo è vero per tutte le persone umane e *a fortiori* per il Verbo incarnato. Si verifica particolarmente nel suo mistero, cioè l'unione delle nature divina e umana nella persona del Verbo e l'idea che la pienezza dell'umanità di Gesù scaturisca dalla sua natura divina. Il nostro carattere si può scoprire e descrivere, ma Gesù non ha un carattere limitato come il nostro, proprio perché la sua umanità partecipa – nella distinzione – all'infinita ricchezza della natura divina; non ha una qualità unica e irripetibile come tutte le persone umane, ma prefigura e abbraccia tutte le nostre "note personali".

La sobrietà dei *Vangeli* manifesta bene i limiti della nostra conoscenza di Cristo, della sua umanità e divinità. Non si tratta di limiti nel senso che la nostra conoscenza sia sbagliata, ma piuttosto che non possiamo cogliere l'inesauribile pienezza della sua umanità ipostaticamente unita alla divinità. Anche le differenze tra i *Vangeli*, per esempio Luca che mette in risalto la *misericordia* di Dio manifestatasi in Gesù o Giovanni che manifesta la *libertà* di Gesù fino alla sua passione, indicano bene che un testo non può esaurire questa ricchezza, ma soltanto manifestarla e invitare a un continuo approfondimento.

Da un lato, dunque, non siamo capaci di cogliere la ricchezza dell'umanità di Gesù, ma dall'altro lato, anche la nostra capacità d'empatia è limitata. Di fatto, le *illusioni*<sup>11</sup> sono ricorrenti per

<sup>11</sup> Cfr. E. STEIN, *Il problema dell'empatia*, in particolare pp. 189-190 [tedesco ed. originale pp. 98-99].

esempio perché manchiamo di apertura, cioè siamo così occupati da noi stessi fino a non essere più in grado di entrare in dialogo con Gesù. O giudichiamo a partire dalla nostra realtà e così ci chiudiamo alla novità dell'uomo-Dio. La purificazione interiore – passiva e attiva – e il decentramento sono condizioni nella meditazione della Parola di Dio. Cerchiamo di essere aperti alla Parola stessa e soltanto in un passo successivo ci chiediamo che cosa *ci* dice la Parola nella nostra situazione concreta.

#### 1.4. *Gesù, mite e umile di cuore*

Per entrare di più nella concretezza, scegliamo uno dei passi più significativi sui sentimenti di Gesù secondo il *Vangelo di Matteo*. Gesù dice:

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero (Mt 11,28-30).

Si nota subito da un lato la connessione tra la stanchezza e il peso delle persone, e dall'altro la mitezza, l'umiltà del cuore di Gesù che dà ristoro, che rende dolce e leggero il carico. Gesù afferma di se stesso di essere «mite e umile di cuore», cioè parla dei suoi atteggiamenti o sentimenti, parla insomma della sua vita interiore. Leggendo o ascoltando questo testo, possiamo conoscere la mitezza e l'umiltà di Gesù perché capiamo il significato della frase: Gesù è mite e umile di cuore. Gesù è il soggetto della proposizione e si predicano la mitezza e l'umiltà come proprietà sue. Secondo Stein e i fenomenologi, i termini come “mitezza” o “umiltà” hanno un significato oggettivo, cioè hanno un'essenza, anche se noi concretamente illustriamo sempre questi significati

con rappresentazioni soggettive. Per esempio quando si parla di umiltà penso spontaneamente a una persona molto umile che mi ha segnato e diventa come un prototipo di ciò che intendo per umiltà. Fino a qui non parliamo di empatia, si tratta piuttosto della nostra capacità di capire il significato di una frase.

Ci interessiamo all'empatia concretamente riguardo a un vissuto passato e mediato dal testo scritto. Non si tratta soltanto di conoscere il significato o la definizione delle parole, di avere in noi stessi un'esperienza di mitezza e di umiltà, ma di cogliere la mitezza e l'umiltà di Gesù. Per questo è necessario un incontro, anche se un incontro mediato dal testo. Il primo grado dell'empatia secondo Stein è l'emersione o l'apparire di un vissuto o di una proprietà permanente come nel caso della mitezza e dell'umiltà. Non si tratta semplicemente di capire il significato del testo, ma di *sentire* (in tedesco la parola *Einfühlung* tradotta con "empatia" implica un sentire dentro l'altro) la mitezza e l'umiltà di Gesù. Questo è il punto di partenza di ciò che Stein chiama «esplicitazione riempiente»: dare riempimento e concretezza.<sup>12</sup> Siamo attirati da Gesù ed entriamo *in* Lui, e *presso* di Lui possiamo seguire tutte le tendenze implicate nella sua mitezza e umiltà, per esempio come si manifesta nel contatto con le persone affaticate e oppresse; come la mitezza non è molle, ma forte e coraggiosa; come la sua umiltà non è complesso di inferiorità né svalutazione di se stesso, ma spirito di servizio, dono di sé nell'attenzione agli altri. Questo prepara il terzo passo distinto da Edith Stein e che chiama «oggettivazione comprensiva del vissuto esplicitato», cioè si torna nella posizione del *vis-à-vis*, arricchito dallo stare

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 78-79 [tedesco ed. originale p. 10].

presso Gesù, e si coglie la sua mitezza e umiltà in un senso comprensivo o riassuntivo.

Questo percorso empatico – anche se Edith Stein non lo sviluppa – può trasformare la vita,<sup>13</sup> nel senso di ciò che possiamo leggere all’inizio dell’inno ai Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).<sup>14</sup> Anche se la traduzione a partire dal greco è molto libera, c’è sicuramente l’idea di avere in noi ciò che è *in* Gesù.<sup>15</sup> Il verbo *φρονέω*, utilizzato nel passo, ha il doppio senso cognitivo e viscerale: pensare e sentire. Questo influsso sulla propria vita non è più l’empatia, ma si fonda sull’empatia o sulla forza trasformatrice dell’empatia. La mitezza e l’umiltà che si fanno strada nella propria vita a imitazione di Gesù. Qualcosa di simile può capitare negli incontri interpersonali: possiamo essere impressionati dalle qualità di una persona e l’incontro con la persona lascia un’impronta che ci consente un cammino di trasformazione per il bene, ma purtroppo anche per il male.

### 1.5. *Gesù, rivelatore del Padre*

In Gesù c’è qualcosa di più. Ciò che possiamo cogliere – in modo sempre limitato – della vita interiore di Gesù va oltre la

<sup>13</sup> L’empatia in quanto tale è un atto cognitivo rispetto ad altri soggetti e non integra la trasformazione della persona stessa. Ma Stein sottolinea il fatto che ogni atto d’empatia influisce (in modo positivo o negativo) sulla persona che empatizza. In questo caso, non si tratta semplicemente di *empfinden* (empatizzare), ma di *mitfühlen* (sentire con), per esempio sentire (spiritualmente) mitezza e umiltà con e come Cristo.

<sup>14</sup> Cfr. A. CENCINI, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, EDB, Bologna 1998.

<sup>15</sup> Cfr. il testo greco: «τοῦτο φρονεῖτε ἐν ὑμῖν ὁ καὶ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ».

nostra vita. Di fatto, il passo del *Vangelo di Matteo* è preceduto dai tre versetti anch'essi molto conosciuti con le parole di Gesù:

Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11,25-27).

Il Figlio ci rivela il Padre. Troviamo la stessa affermazione alla fine del prologo del *Vangelo di Giovanni*, dove si legge: «il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato» (Gv 1,18). Nel passo di Matteo si insiste sulla rivelazione gratuita ai piccoli più che ai sapienti e intelligenti secondo i criteri umani. Questa rivelazione non avviene soltanto attraverso il suo insegnamento e le sue azioni, ma attraverso la sua vita, in particolare nella sua dimensione personale. Proprio i sentimenti di mitezza e di umiltà sono rivelativi del Padre, certamente non in un senso antropomorfo, ma tenendo conto dell'analogia tra Creatore e creatura, tra infinità divina e finitezza umana. In questa analogia, non c'è soltanto dissomiglianza, ma anche somiglianza e già nei testi paolini si parla di Cristo come immagine di Dio, e si evince dal contesto che si tratta del Verbo incarnato come immagine di Dio. E per questo i sentimenti umani di Cristo come la mitezza e l'umiltà ci rivelano il Padre e ci dispiegano le sfumature del suo amore.

Possiamo illustrare questa affermazione con un testo di Stein sulla teologia simbolica di Dionigi Areopagita (chiamato anche Pseudo-Dionigi, visto che si tratta di un autore della fine del V o dell'inizio del VI secolo), scritto verso la fine della sua vita nel 1941. In senso lato, tutta la creazione viene concepita come linguaggio simbolico che fa conoscere Dio. Ma in un

senso qualificato, Stein – suor Teresa Benedetta – suggerisce che per conoscere Dio dobbiamo «assumere come base il parlare più proprio di Dio, il parlare del Verbo divino. Il simbolo originario [*Ur-Symbol*] al quale dovremo rivolgere il nostro sguardo allora è il Verbo fatto uomo». <sup>16</sup> Gesù è il simbolo originario e il simbolo include nella sua prospettiva un rapporto figurale, cioè un rapporto tra *Urbild* e *Abbild*, tra l'immagine originaria (modello) e l'immagine (copia). <sup>17</sup> Anche così giungiamo all'idea che i sentimenti umani di Gesù figurano i “sentimenti” divini. Meditare la vita di Gesù fa conoscere la vita divina, anche se dobbiamo rispettare l'analogia tra creatura e Creatore.

#### 1.6. *Gesù, rivelatore dell'uomo*

Dobbiamo fare un passo di più. In realtà, Gesù non è soltanto rivelatore del Padre, è anche rivelatore di chi e che cosa sia l'uomo. Non si tratta di un'esegesi in senso stretto, ma del dispiegamento nella riflessione teologica della Chiesa. Si legge nel famoso numero 22 della *Gaudium et spes*: «Cristo [...] rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». <sup>18</sup> Cristo ci rivela a noi stessi perché secondo l'e-

<sup>16</sup> E. STEIN, *Vie della conoscenza di Dio. La “teologia simbolica” dell'Areopagita e i suoi presupposti nella realtà*, tr. it. di F. De Vecchi, EDB, Bologna 2003, p. 70; orig. tedesco: *Wege der Gotteserkenntnis. Studie zu Dionysius Areopagita und Übersetzung seiner Werke*, a cura di B. Beckmann [-Zöllner] e V. Ranff, «ESGA, 17», Herder, Friburgo – Basilea – Vienna 2003, p. 58.

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 42-43 [tedesco pp. 37-38].

<sup>18</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 22, in *Enchiridion Vaticanum, Vol. 1: Documenti*

spressione iniziale di questo numero: «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». <sup>19</sup> Questa vera luce per il nostro mistero non è una luce naturale, ma concerne l'essere umano in quanto *capax Dei* e dunque dal punto di vista della sua altissima vocazione, cioè secondo il contesto cristologico la vocazione alla filiazione divina e – per riprendere il linguaggio più frequente nell'Oriente cristiano – alla *θεωσις*, ossia alla divinizzazione.

Dal punto di vista dell'empatia, sottolineo la ripercussione degli atti d'empatia sulla propria vita. L'empatia non fa soltanto conoscere la persona altrui, ma consente di conoscere meglio noi stessi. Così scrive Stein nella sua tesi sull'empatia:

[La conoscenza della personalità estranea per empatia] porta a sviluppo [...] quel che in noi «sonnecchia» e [...] ci rende chiaro [...] quel che non siamo e quel che siamo in più o in meno rispetto agli altri. Con ciò è dato al tempo stesso, oltre all'*autocoscienza*, un importante aiuto per l'*autovalutazione*.<sup>20</sup>

Stein parla della relazione tra persone umane. Rispetto alla pienezza della natura umana in Gesù non abbiamo soltanto un paragone per la nostra vita, ma il prototipo della vita buona e la sorgente dei valori personali. L'empatia di Cristo ci fa entrare nella conoscenza di noi stessi che comporta – come sottolinea anche santa Teresa di Gesù – la conoscenza della nostra dignità inalienabile e della nostra miseria che scopriamo per contrasto

*del Concilio Vaticano II (1962-1965)*, cit., p. 1293 (n. 1385).

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Cfr. E. STEIN, *Il problema dell'empatia*, in particolare p. 228 [tedesco p. 230].

con Cristo e il suo amore fino al dono perfetto di sé.<sup>21</sup> Non è una miseria che paralizzava, ma che apre a una partecipazione della ricchezza della vita umana di Cristo.

## 2. L'EMPATIA DI CRISTO VERSO DI NOI

Dopo aver tematizzato la nostra empatia verso Cristo e dei suoi sentimenti come la mitezza e l'umiltà, veniamo adesso a Cristo come *modello d'empatia*, cioè Cristo come accompagnatore paradigmatico. Certamente, non troviamo il termine "empatia" nei *Vangeli*, ma la realtà vi è presente, perché è essenziale in ogni relazione interpersonale e dunque anche nei vari incontri di Gesù con tante persone: Maria e Giuseppe, Giovanni Battista, i discepoli, le donne che lo seguono, la gente, i farisei, i sommi sacerdoti, gli anziani del popolo, ecc.

Si sottolinea in varie occasioni che Gesù *conosce* il cuore dei suoi interlocutori, cioè – possiamo precisare – *conosce per empatia*. Per esempio quando guarisce il paralitico in Mt 9, Gesù rimette i peccati e alcuni scribi pensano che sia blasfemia: «Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore?"» (Mt 9,4 // Mc 2,1-12; Lc 5,17-26). O anche riguardo ai propri discepoli e la loro mania di grandezza: «Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore» (Lc 9,47) prende un fanciullo e dice: «"Chi accoglie questo fanciullo nel

<sup>21</sup> Cfr. in particolare l'insegnamento di Teresa sulla conoscenza di sé nelle prime mansioni: TERESA D'AVILA, *Opere complete*, tr. it. di Giovanna della Croce, a cura di L. Borriello, Paoline, Milano 1998; testo spagnolo nell'edizione di T. Álvarez: *Obras completas*, Monte Carmelo, Burgos 2009<sup>15</sup>.

mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato”» (Lc 9,48).

A partire da questi due esempi rispetto ai nemici e agli amici si può osare un'affermazione generale: Gesù è colui che scruta il cuore degli uomini, i loro sentimenti e pensieri. E si può dire di più: Lui non si illude sulle persone, come invece capita a noi purtroppo abbastanza spesso. Rispetto alla conoscenza di Cristo, insisto sul fatto che la questione di una tale conoscenza certamente non si può ridurre all'empatia. Questa ne è semplicemente un aspetto, si tratta cioè di un atto cognitivo umano che Cristo condivide con noi, perché il Verbo nell'Incarnazione ha assunto la nostra natura umana. Mi limiterò in ciò che segue a indicare quale può essere un'empatia compiuta dal punto di vista umano. Ma questo approccio non pretende dire tutto della conoscenza di Cristo e non esclude in particolare la possibilità che Lui conosca il cuore delle persone anche per scienza infusa.<sup>22</sup>

### 2.1. *Il fondamento della perfezione dell'empatia di Cristo*

Per scoprire la perfezione dell'empatia possiamo partire *a contrario* dai limiti più frequenti dell'empatia, cioè l'egocentrismo e i pregiudizi soprattutto negativi rispetto alle persone.

1. L'“egocentrismo” significa essere così preoccupati di noi stessi che non siamo più in grado di interessarci agli altri. Potremmo dire che l'egocentrismo è per l'empatia ciò che sono gli occhi chiusi per vedere il mondo: l'egocentrismo rende

<sup>22</sup> Cfr. la trattazione classica sulla *scientia indita* del Verbo incarnato secondo TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, IIIa pars, q. 9, a. 3.

l'empatia inoperante. La nostra capacità d'attenzione è limitata e se siamo attenti unicamente o soprattutto a noi stessi, non possiamo essere allo stesso tempo attenti agli altri. Senza attenzione, l'empatia rimane necessariamente limitata.

2. Anche i pregiudizi nel senso peggiorativo del termine impediscono l'empatia o piuttosto l'interpretazione che ne risulta. Se l'empatia è predeterminata dalla nostra svalutazione della persona, non siamo più accoglienti della sua bellezza nascosta e della sua possibilità di cammino, di trasformazione.

Gesù è modello d'empatia anche perché nella sua vita non troviamo né egocentrismo, né pregiudizi. La sua esistenza può essere chiamata una *proesistenza*, cioè non vive per se stesso, ma vive *per* gli uomini attorno a Lui e, anche senza contatto diretto, per gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Questa *proesistenza* si esprime nel suo dono di sé per noi «fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8). L'attenzione alle persone non comporta una perdita di se stesso, ma paradossalmente questo decentramento fa parte del compimento, come leggiamo in Marco: «Perché chi vorrà salvare la propria vita [chi è egocentrato], la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo [chi si dona agli altri], la salverà» (Mc 8,35). Prima di valere per noi, questa dialettica vale per Cristo stesso.

Anche rispetto ai giudizi vediamo che Gesù non guarda come gli uomini, ma come dice il Signore a Samuele rispetto al figlio maggiore di Iesse: «L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1Sam 16,7). Lo constatiamo per esempio rispetto alla Samaritana alla quale si avvicina, quando dal punto di vista politico e religioso sarebbe stata da evitare assolutamente. Gesù però coglie la sua sete di verità nonostante la sua situazione familiare irregolare. Dice alla Samaritana: «Hai detto bene: "Non ho marito"; infatti hai avuto cinque ma-

riti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero» (Gv 4,17-18).<sup>23</sup> Anche se in questo caso non si tratta soltanto di un'empatia naturale, ma del dono di leggere nel cuore delle persone, la comunicazione come anche l'empatia si situano a due livelli: si parla di e si empatizza la sete di H<sub>2</sub>O e la sete di verità. Gesù coglie la sete della Samaritana, perché guarda il cuore, guarda le possibilità di trasformazione della donna.

La perfezione dell'empatia di Gesù viene, così si può riassumere, dalla sua *proesistenza* o il suo dono di sé (che è contrario all'egocentrismo) e dalla sua capacità di vedere la persona nelle sue possibilità più intime (che è contraria ai pregiudizi superficiali). Sono gli atteggiamenti dei puri di cuore: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

Dobbiamo adesso indicare un'altra condizione dell'empatia di Cristo, cioè il suo rapporto intrinseco con l'amore. Nella prospettiva della tesi di Edith Stein, l'empatia viene considerata unicamente dal punto di vista cognitivo: l'analisi dell'atto d'empatia in quanto conoscenza intersoggettiva intuitiva. Soltanto negli scritti ulteriori riflette di più sulle condizioni di un'empatia riuscita, cioè il fatto che la qualità dell'empatia è legata all'amore che si porta alla persona.<sup>24</sup> È vero che l'empatia è possibile anche rispetto a una persona

<sup>23</sup> Questo passo viene ripreso quattro volte nella recente Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*: «Gesù [...] nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la Samaritana o la donna adultera» (FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 38; cfr. anche n. 64. 289. 294).

<sup>24</sup> Cfr. a proposito il mio contributo: «Empatia e relazione con Dio in Edith Stein», in *Lumen fidei. L'intelligenza mistica*, «Fiamma Viva, 55»,

odiata, ma non può andare fino in fondo, cioè fino al mistero della persona. Soltanto l'amore consente uno sguardo che apre sul mistero. La perfezione dell'empatia di Gesù è legata intimamente all'amore incondizionato che porta a ogni persona buona o cattiva, come suo Padre «fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,45). Da un lato, l'amore è condizione per la perfezione dell'empatia, e dall'altro lato l'empatia permette di cogliere di che cosa la persona abbia veramente bisogno e così orienta l'amore. È circolo virtuoso nel quale l'empatia e l'amore crescono per così dire “mano nella mano”.

## 2.2. *La pienezza dell'umanità in Cristo al principio dell'empatia*

Abbiamo sottolineato che la nostra empatia verso Cristo è tra l'altro limitata perché non possiamo cogliere tutta la pienezza dell'umanità di Cristo a partire dal nostro carattere limitato. Al contrario, si può dire che Cristo, nella pienezza della sua umanità, abbraccia tutte le nostre individualità e di conseguenza è anche capace di un'empatia compiuta. Ha accesso al mistero di ogni persona, perché questo mistero è prefigurato e nascosto in Lui. Per noi invece, l'empatia è limitata da noi stessi e dalle persone con le quali siamo in relazione. Se una persona si chiude – e questo può capitare anche nell'accompagnamento, forse anche a causa di qualche indelicatezza dell'accompagnatore o dell'accompagnatrice –, la persona non si apre nella sua profondità, l'empatia rimane superficiale e consente soltanto un “accesso” limitato alla vita interiore della persona.

Edizioni OCD, Roma 2015, pp. 73-92, in particolare pp. 86-88 [*online*: <http://doc.rero.ch/record/258377>].

Gesù invece conosce anche in pienezza le persone – per così dire – “dure di cuore”, per esempio i farisei che si chiudono al suo messaggio e a Lui stesso.

Esiste però un limite dell’empatia di Cristo, cioè il fatto che non può empatizzare pienamente il peccato e in genere ogni forma di male. Edith Stein utilizzerebbe in questo contesto il concetto di *Leervorstellung* (rappresentazione vuota) che si riferisce a un’empatia senza collegamento possibile con l’esperienza propria, perché Cristo non ha mai peccato, non sa sperimentalmente che cosa sia l’opposizione a Dio, anche se ne porta tutte le conseguenze. In contesto cristologico si evoca l’*impeccabilità* di Cristo, cioè l’impossibilità – a causa del suo mistero di unione ipostatica – di peccare, senza però negare la realtà della lotta del giardino di Getsemani nella quale la sua volontà umana rimane però sempre unita alla volontà del Padre. A questo riguardo, la nostra esperienza è più ricca e direi *tristemente* ricca perché siamo consapevoli del nostro peccato. Gesù, anche se non sa per esperienza che cosa sia il peccato, lo empatizza mediante una rappresentazione vuota e ha compassione di noi, perché conosce le conseguenze del peccato: la tristezza, lo smarrimento, la mancata risposta alla vocazione di comunione con Dio e gli uni con gli altri.

#### CONCLUSIONE

Nel nostro percorso, abbiamo visto da un lato la nostra empatia verso Cristo, in particolare i suoi sentimenti di mitezza e di umiltà, e dall’altro lato l’empatia perfetta di Cristo verso di noi, come modello per la nostra vita cristiana e per l’accompagnamento spirituale, anche se questo punto sarebbe da sviluppare di più. Lo abbiamo fatto senza entrare nelle sfumature

fenomenologiche della tesi di Edith Stein e sapendo che lei non applica in modo esplicito e sviluppato la sua concezione dell'empatia alla Scrittura. Nonostante questo fatto, il suo rapporto con la Scrittura può essere ripreso a partire dalla questione dell'empatia. Credo che la testimonianza di Walter War-nach, un amico filosofo, nel processo di beatificazione possa riassumere bene il suo atteggiamento: «La Serva di Dio [suor Teresa Benedetta] mi disse che per lei non era tanto importante che un passo della S. Scrittura venisse interpretato in un modo o in un altro, quanto il fatto che la S. Scrittura fosse la parola rivolta da Dio a lei personalmente».<sup>25</sup> Se la Scrittura viene intesa come una parola di qualcuno indirizzata a noi, diventa chiaro che parlare di empatia rispetto alla Scrittura non è soltanto possibile, ma necessario, visto che le relazioni inter-personali non possono esistere senza empatia.

Vorrei verificare questo approccio alla conoscenza empatica che Gesù ha di noi in un incontro pasquale secondo il *Vangelo di Giovanni*: l'incontro tra Maria di Magdala e Gesù. In questo passo, Gesù si mostra come l'unico capace di entrare nel mistero della persona, non per fare violenza, ma per suscitare vita pienamente personale e compimento nella comunione con Lui.

Detto questo, [Maria di Magdala] si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu,

<sup>25</sup> SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis servae Dei Teresiae Benedictae a Cruce (in saeculo: Edith Stein) monialis professae ordinis carmelitarum discalceatorum (1891-1942). Positio super causae introductionis*, Guerra, Roma 1983, *Summarium*, p. 132.

dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di Lui, gli disse in ebraico: «*Rabbunì!*», che significa: Maestro! (Gv 20,14-16).

Gesù vede Maria piangere e – per empatia – si rende conto della sua tristezza. Ma non è tutto. Percepisce attraverso questa tristezza la mancanza della persona amata, l'insoddisfazione e il movimento di ricerca: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Le domande di Gesù permettono a Maria di *dire* la sua prontezza a fare tutto per ritrovare il suo Signore: «dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». A Gesù basta pronunciare il nome della donna: «Maria». Maria si sente conosciuta e amata *personalmente* e si sente conosciuta e amata *da Gesù* che riconosce come «*Rabbunì*». Conoscenza di Gesù e conoscenza di sé vanno inseparabilmente insieme.